



Pieve di San Martino  
Tel & fax 0554489451  
P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no  
pievedisesto@alice.it  
www.pievedisesto.it

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIV Domenica del Tempo Ordinario – 8 luglio 2018

Liturgia della Parola: \*Ez 2,2-5; \*\*2Cor 12,7-10; \*\*\*Mc 6,1-6

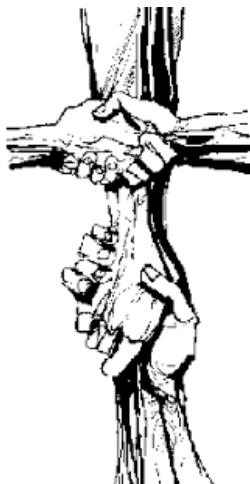
*La preghiera: I nostri occhi sono rivolti al Signore.*

Il filo rosso che unisce queste letture è la constatazione delle difficoltà di essere profeta, inviato di Dio, se coloro che sono i naturali destinatari della sua parola si ostinano nei propri pregiudizi, si inducono nella propria incredulità o si chiudono nello sconforto e nella disperazione. Così in modi diversi la Parola di questa domenica ci chiama in causa perché da un lato, in quanto battezzati, siamo partecipi anche noi del ministero profetico: è principalmente il messaggio della prima lettura; e dall'altro però siamo anche destinatari della parola del Vangelo in quanto figli del Padre e quindi chiamati ad ascoltarlo: ecco il brano di Marco.

## Ascoltino o non ascoltino: sapranno che un profeta è in mezzo a loro

Siamo intorno al 593 a.C., sulle rive del canale Chebar, nelle vicinanze del grande fiume Eufrate, in pieno impero babilonese. Ezechiele fa parte del primo gruppo di uomini e donne deportate da Gerusalemme. Qui egli ha una visione divina che lo sconvolge profondamente e subito dopo ascolta una parola di Dio - è il brano che leggiamo - che lo costituisce profeta verso i suoi connazionali deportati con lui: è il momento della sua vocazione profetica.

Fin dalle prime parole si capisce che questa missione profetica non sarà una passeggiata, né un'attività da svolgere nei ritagli di tempo, tantomeno un ruolo che si può ricoprire con un impegno personale minimo. Sono una razza di ribelli, gente testarda e dal cuore indurito quelli a cui Ezechiele dovrà annun-



ciare con le parole e, talvolta, con la sua stessa vita (rimarrà muto per un certo tempo, vivrà la vedovanza, sarà chiamato a comportarsi da folle) la volontà e i disegni di Dio per il suo popolo.

Così già da queste poche righe comprendiamo che la vocazione profetica non è una scelta personale: nessun vero profeta se la inventa da se stesso, ma la riceve. Non è neppure la capacità di annunciare in anticipo il futuro, di fare previsioni sulla storia, piuttosto è la capacità di saper cogliere i segni che lo Spirito Santo mette sul nostro cammino, nella nostra storia, come indicazioni che svelano senso degli avvenimenti e il loro valore in ordine alla salvezza che Dio intende offrirci. Siamo anche avvisati che essere fedeli alla nostra vocazione profetica chiederà un impegno di fedeltà e di coraggio non banali, ma nello stesso tempo così facendo sperimenteremo la presenza consolante e forte dello Spirito.

## Profeta disprezzato dai suoi

Anche l'episodio raccontatoci nel Vangelo è in questa linea, ma ancor più della prima lettura, ci mette in guardia dai pregiudizi che possono impedirci di essere aperti al riconoscimento di una parola come profetica, all'ascolto e alla sua accoglienza nella nostra vita. Qui è significativo che il rifiuto, la chiusura, nei confronti della persona e della parola di Gesù non nascano da una ostilità nei confronti delle sue idee o dei suoi comportamenti, come spesso accade da parte di scribi e farisei. Piuttosto è la troppa familiarità e conoscenza di Gesù e della sua famiglia che

genera l'incredulità dei suoi concittadini e determina l'inutilità di compiere miracoli che non produrrebbero alcun frutto di conversione.

Spesso nelle piccole comunità in cui tutti ci si conosce fin dall'infanzia risulta difficile, se non impossibile, accettare che una persona si mostri diversa da come l'abbiamo sempre conosciuta. Uno è sempre stato così - è il pensiero più usuale della gente, la chiacchiera più facile - perché dovrebbe essere diverso? Chi si crede di essere? Quando di una persona vivente ci facciamo un ritratto statico, fisso, immutabile e ci affezioniamo ad esso più che alla persona stessa può facilmente avvenire qualcosa di simile a quanto narratoci da Marco: perdiamo la capacità di vedere la novità

che può sorgere in una vita; non siamo più in grado di apprezzare i cambiamenti; non crediamo più che in ogni persona vi sia un mistero santo più grande di quanto possiamo capire; perdiamo la speranza per noi stessi e per gli altri di poter cambiare in meglio e ci rifiutiamo nella scusa del «è sempre stato così»; diventiamo cinici verso la vita e indifferenti; anche la vita di fede scade nell'abitudine a osservare regole e riti che perdono progressivamente di significato, lasciano l'apparenza della fede ma ne perdono la sostanza. Tutto questo è ciò che la Bibbia chiama «indurimento del cuore» da cui, come discepoli di Cristo, siamo chiamati a porre ogni attenzione ed energia per evitare che si insinui nelle nostre vite. (don Stefano Grossi)

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

*Parte oggi il campo scuola dei ragazzi delle medie a Passo Cereda. Un centinaio di ragazzi/e più gli educatori adulti e giovani. Padre Corrado sarà presente tutta la settimana al campo, don Daniele li raggiungerà mercoledì per la salita al rifugio dei ragazzi di terza media. In parrocchia – lo avete già conosciuto – sarà presente come aiuto estivo don Gedeone, presbitero della Nigeria.*

### orario estivo delle Messe Festive 8 – 10 – 11,30 – 18

#### † I nostri morti

*Papi Silvano*, di anni 87, via Gramsci 240; esequie il 6 luglio alle ore 9,30.

*Chiti Omdeo Giordana*, di anni 63, via Cairoli 41; esequie il 7 luglio alle ore 9.

*Gimignani Ginetta*, di anni 90, via degli Artieri 73; esequie il 9 luglio alle ore 9.

#### Mensa Misericordia

Durante i mesi estivi, occorrono volontari in sostituzione di quelli che vanno in vacanza.

Si tratta di eseguire servizi semplici, con presenza dalle ore 11,30 alle 13,30 (escluso domenica): preparazione in porzioni del vitto già cucinato, distribuzione ai frequentatori, controllo e riordino locali. Per eventuali disponibilità: , archivio parrocchiale o Arrigo 346 244 7967.

#### Un ponte per Betlemme

Il gruppo di sostegno alle iniziative di Terra Santa, nella vendita al Santuario i Boccadirio, ha raccolto 500 €. Per collaborare al lavoro del gruppo di volontari o acquistare prodotti chiedere in archivio i contatti dei referenti.

## ORATORIO PARROCCHIALE

#### Vacanza in montagna per famiglie e adulti

Ci sono ancora posti per la settimana in montagna **dal 26 Agosto al 1 Settembre**, a FALCADE in albergo. Per vivere una settimana di relax con uno stile familiare e comunitario.

Adulti (dai 12 anni compiuti): 40,00€

dal 3° letto in su: sconto del 10%:36,00€

Bambini dai 3 ai 12 anni non compiuti:

Sconto del 50% per il 1° e il 2° figlio

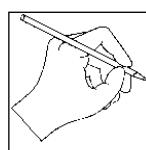
Bambini dai 3 ai 12 anni: 20,00€

Gratis dal 3° figlio in su e bambini da 0-3

ISCRIZIONI e INFO: [famigliepieve@gmail.com](mailto:famigliepieve@gmail.com)

3391850217 (Angela);

Caparra di 100 €/famiglia da pagare in archivio



## APPUNTI

Pubblichiamo da Avvenire una lettera della Associazione laicale di apostolato Pro Civitate Christiana, condivisa nell'Assemblea generale nella loro sede di Assisi, mercoledì 4 luglio scorso.

**Scripta manent. Chi davvero «non vuole» l'Uomo della croce e i crocifissi di oggi?**

*Al raduno a Pontida si è visto un cartello che intimava a chi «non vuole» il crocifisso di tornare al suo Paese. Una lettera alla signora che portava quel cartello*

Cara Signora,  
parliamo a lei che nel raduno di Pontida brandiva con orgoglio malcelato il cartello con su scritto «se non vuoi il crocifisso, torna al tuo Paese». Per prima cosa le facciamo notare che non sono ormai pochi anche gli italiani da tante generazioni a «non volere il crocifisso» perché atei o credenti di altre religioni. Vogliamo esplorare dal Paese anche loro, tradendo tanto il Vangelo quanto la Costituzione? Parliamo a lei, che sa perfettamente, immagino, di quale Crocifisso sta parlando. Forse è solo un difetto di memoria, ma chi stava su quella croce, proprio da quella cattedra autorevole della sofferenza, ha detto: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Al contrario, ci sembra più che un'impressione che anche lei – come è avvenuto tragicamente nel passato – voglia impugnare la croce per il braccio più corto, a mo' di spada. Né ci si può barricare dietro il Vangelo come fosse uno scudo. E Gesù, l'uomo crocifisso, ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi». Ha detto «tutti», non «benestanti, bianchi, italiani». Significa che l'accoglienza è un valore cristiano, prima ancora che umano, perché l'ha detto Lui, l'Uomo della croce. E, da Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, ha reso questo valore comandamento divino. Pensi, cara Signora, che quest'uomo crocifisso, da piccolo, ha dovuto scappare perché lo volevano uccidere, e ha trovato per sua e nostra fortuna qualcuno che l'ha accolto e l'ha aiutato a crescere, senza neppure aver bisogno di strapparlo ai suoi genitori. E, se Lei oggi ha qualche infarinatura di fede cristiana, è grazie anche a san Pietro e san Paolo, che fra mille avventure e naufragi sono venuti qui, nella terra dove viviamo, ad annunciare un Vangelo di amore e misericordia. Li hanno uccisi, è vero.

Vogliamo continuare? Quel Crocifisso di cui, cara Signora, lei parla, lo guardi bene: non giudica e non ha le braccia conserte, ha le braccia allargate in un grande abbraccio che qualcuno ha voluto inchiodare. E non chiede a nessuno «da dove vieni?», ma propone a tutti «seguimi», anche a noi, anche a lei che sembra disposta a riconoscere quel Crocifisso di duemila anni fa e

pare dimenticarsi o – peggio – «non volere», sino al rifiuto, i tanti crocifissi di oggi.

---

Proponiamo due commenti al discorso, non lungo, ma molto denso, che papa Francesco ha rivolto il 25 giugno ai membri della *Pontificia Accademia per la Vita*, riuniti a Roma per la loro XXIV Assemblea generale, dedicata al tema «Uguali alla nascita?

**Difendere tutta la vita  
contro il lavoro sporco della morte**

*Di Mimmo Muolo*

L'irrevocabile dignità della vita umana va difesa e promossa in tutte le sue fasi. Soprattutto va disinnescata in ogni modo «la complicità con il lavoro sporco della morte, sostenuto dal peccato». (...) Ha ricordato il Papa che questo è proprio il compito della bioetica illuminata dalla visione cristiana. Ha innanzitutto enumerato tutte le fasi della vita: «Esiste una vita umana concepita, una vita in gestazione, una vita venuta alla luce, una vita bambina, una vita adolescente, una vita adulta, una vita invecchiata e consumata – ed esiste la vita eterna. Esiste una vita che è famiglia e comunità, una vita che è invocazione e speranza. Come anche esiste la vita umana fragile e malata, la vita ferita, offesa, avvilita, emarginata, scartata. È sempre vita umana». Di qui il suo appello a non cedere al lavoro sporco della morte. Il che avviene quando «consegniamo i bambini alla privazione, i poveri alla fame, i perseguitati alla guerra, i vecchi all'abbandono». Al contrario, ha aggiunto il Papa, «il lavoro "bello" della vita è la generazione di una persona nuova, l'educazione delle sue qualità spirituali e creative, l'iniziazione all'amore della famiglia e della comunità, la cura delle sue vulnerabilità e delle sue ferite; come pure l'iniziazione alla vita di figli di Dio, in Gesù Cristo». Tutto ciò, ha spiegato il Pontefice, «viene dal peccato. Il male cerca di persuaderci che la morte è la fine di ogni cosa, che siamo venuti al mondo per caso e siamo destinati a finire nel niente. Escludendo l'altro dal nostro orizzonte, la vita si ripiega su di sé e diventa bene di consumo».

(...) Francesco ha ricordato: «La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la

vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto». «Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità - ha aggiunto Bergoglio - è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé».

Questi temi dell'etica della vita umana, ha quindi sottolineato il Pontefice, «dovranno trovare adeguata collocazione nell'ambito di una antropologia globale, e non essere confinati tra le questioni-limite della morale e del diritto. Una conversione all'odierna centralità dell'ecologia umana integrale, ossia di una comprensione armonica e complessiva della condizione umana, mi auguro trovi nel vostro impegno intellettuale, civile e religioso, valido sostegno e intonazione propositiva».

Infine il Papa ha chiesto di rivolgere «più seriamente lo sguardo alla "questione seria" della sua *destinazione ultima*». Si tratta di mettere in luce con maggiore chiarezza ciò che orienta l'esistenza dell'uomo verso un *orizzonte che lo sorpassa*: ogni persona è gratuitamente chiamata «alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità». «La sapienza cristiana - ha concluso - deve riaprire con passione e audacia il pensiero della *destinazione del genere umano alla vita di Dio*, che ha promesso di aprire all'amore della vita, oltre la morte, l'orizzonte infinito di amarevoli corpi di luce, senza più lacrime».

---

### Siamo infinitamente più del nostro «fare»

Francesco D'Agostino

(...) Per il Papa deve sussistere un nesso tra la bioetica "globale", che l'Accademia per la Vita sviluppa costantemente anno dopo anno, e l'«ecologia integrale» proposta dall'enciclica *Laudato si'*. Solo un'«ecologia integrale», ribadisce il Papa, è in grado di aprirci gli occhi davanti al lavoro «sporco» della morte, che opera perché la vita «si ripieghi su se stessa», ignorando il bene altrui e diventando mero bene di consumo. Solo un'«ecologia integrale» è in grado di rendere adeguata ragione del fatto che «tutto nel mondo è intimamente connesso»: il potere e la tecnologia, l'economia e il progresso, la responsabilità della politica internazionale

e locale, la cultura dello scarto e l'esigenza di proporre nuovi stili di vita. Operando per costruire una visione olistica della persona, un'«ecologia integrale» coglie i collegamenti e le differenze concrete in cui «abita l'universale condizione umana», che si esprime in una molteplicità di differenze fondamentali, che vanno tutte percepite, descritte e soprattutto rispettate: quelle che identificano l'uomo e la donna, la paternità e la maternità, la fraternità e la filiazione, la socialità e tutte le diverse età della vita, la malattia e la vecchiaia, la disabilità e l'esclusione, la violenza e la guerra. Nel contesto di questo lucidissimo quadro antropologico, di estrema complessità, aperto a mille contraddizioni e proprio perciò bisognoso di una comprensione armonica e complessiva, papa Francesco insiste nel sottolineare l'importanza della «formazione cristiana ed ecclesiastica». (...): è questo il secondo profilo che dà sostanza al discorso del Papa.

I grandi temi dell'etica della vita, sui quali si affannano i bioeticisti, non vanno confinati tra le questioni limite della morale e del diritto. Su questo punto non sono più possibili illusioni di alcun tipo: (...) non sono le regole a difendere la nostra umanità, ma siamo noi che dobbiamo difenderla, attraverso le regole. Solo l'adeguato sostegno di una «prossimità umana responsabile», senza cioè un impegno pesante, individuale, diretto e consapevole, «nessuna regolazione puramente giuridica e nessun ausilio tecnico potranno, da soli, garantire condizioni e contesti relazionali corrispondenti alla dignità della persona».

Ecco perché, nel chiudere il suo discorso, il Papa impegna i bioeticisti a rivolgere la loro attenzione alla destinazione ultima della vita, cioè all'orizzonte che oltre passa il bios e che lo riempie di senso.

Nella speranza escatologica siamo chiamati gratuitamente alla comunione con Dio stesso e a partecipare alla sua felicità: questa speranza, ricorda Francesco citando la *Gaudium et spes*, non sminuisce gli impegni terreni, ma dà all'uomo nuove forze per attuarli e ci consente di capire il mistero ultimo della vita umana, «bella da incantare e fragile da morire». In questa prospettiva, arriviamo a capire che tutti i paradossi e tutte le contraddizioni della vita si sciolgono, perché la vita «rimanda oltre se stessa: noi siamo infinitamente di più di quello che possiamo fare per noi stessi».